



## Sintesi sul summit mondiale sulla Terra RIO + 20

A giugno la 20<sup>a</sup> conferenza ONU sullo sviluppo sostenibile **Rio+20** si è conclusa con una generale delusione. Certo non era semplice e la posta era molto ambiziosa: introdurre elementi di equità, sostenibilità e democrazia nel processo di globalizzazione.

Gli argomenti e i problemi da risolvere non mancavano affatto: cambiamento di clima, emissioni di CO<sub>2</sub>, deforestazioni e quant'altro.

Lo stesso Direttore Generale del WWF Jim Leape lo valuta come 'fallimento' ed il testo pubblicato alla fine del summit ne è la prova: dopo vent'anni, oltre a riconoscere uno stato di fatto ambientale alquanto preoccupante, ancora non si riesce a raggiungere obiettivi che vadano al di là di semplici 'linee guida' da seguire.

Il movimento sindacale internazionale (175 milioni d'iscritti con le loro famiglie) e il movimento delle ONG hanno sollecitato capi di stato e di governo a fare scelte innovative ed efficaci per una svolta nelle politiche di sviluppo.

Purtroppo questa volontà non ha trovato la forza di esprimersi e a prevalere sono stati, ancora una volta, gli egoismi nazionalistici e gli interessi delle grandi multinazionali, in particolare quelle del **mercato energetico ed alimentare**, con una Europa incapace di esercitare un potere reale, gli Usa distratti dalle imminenti presidenziali, le economie emergenti dall'atteggiamento altalenante.

Il compromesso finale, voluto fortemente dalla presidenza brasiliana, ha prodotto un debole documento i cui punti sono qui appresso sintetizzati.

1. I Paesi partecipanti si sono nuovamente impegnati a migliorare le **governance e le forme di partenariato** esistenti atte a promuovere la cultura dello sviluppo sostenibile. Obiettivo sostenere ancora una volta i governi dei Paesi in via di sviluppo impegnati sul fronte della fame (1,4 miliardi di persone ancora oggi vivono in condizioni di estrema povertà e un sesto della popolazione mondiale è denutrito), delle epidemie e pandemie.
2. **La Green Economy** deve essere un'opportunità e non una minaccia: per i paesi in via di sviluppo ci sarà il sostegno della comunità internazionale per affrontare i necessari adeguamenti strutturali che consentano il passaggio dall'economia tradizionale a quella verde. E' stato stabilito anche uno scadenziario che prevede entro il 2030 la valutazione globale dei progressi.
3. **Il rafforzamento e la riforma del quadro istituzionale** che avranno lo scopo di integrare i tre pilastri della sostenibilità e promuovere l'attuazione dell'Agenda 21, attraverso azioni specifiche finalizzate alla realizzazione degli obiettivi dell'agenda sostenibile e monitorandone i risultati. All'uopo verrà creato un forum intergovernativo. Si riafferma l'importanza dell'UNEP - *United Nations Environment Programme* - Programma Ambientale proposto dall'ONU già nel lontano 1972.
4. Azioni da intraprendere.

A) Garantire **sicurezza alimentare**

B) Garantire il **diritto**

C) Costituzione dell'iniziativa **'Energia Sostenibile per Tutti'**

D) costruzione di **città sostenibili**

E) **posti di lavoro verdi** - investimenti in opere pubbliche legate alla valorizzazione del capitale naturale, gestione sostenibile del territorio e dell'acqua, agricoltura

familiare, agricoltura ecologica, sistemi di produzione biologica, gestione forestale sostenibile, nuovi mercati legati alle fonti energetiche rinnovabili e non convenzionali

F) **Oceani e mari, Disastri naturali:** affrontare la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità marina e allestire un serio coordinamento delle emergenze naturali nell'ambito di una giurisdizione internazionale.

G) **Cambiamenti climatici, Foreste e biodiversità, degrado del suolo e desertificazione, aree montane:** sostenere i partenariati e iniziative per la salvaguardia della risorse del suolo quali il Partenariato globale del suolo e del NLBI 'Non-Legally Binding Instrument on all Types of Forests'.

H) **Prodotti chimici e rifiuti, consumo e produzione sostenibile:** gestione internazionale delle sostanze chimiche (SAICM) in tutto il loro ciclo di vita, e quadro Decennale di Programmi sul consumo e produzione sostenibili (SCP), avanguardia di un patto globale su consumo e produzione sostenibili.

In conclusione molti esponenti della società civile internazionale hanno contestato che la green economy rischia di veicolare unicamente un'operazione di facciata sui meccanismi di uno sviluppo che resta fondato su crescita, consumismo, irresponsabilità verso i limiti delle risorse naturali e inadempienze nei confronti delle continue violazioni dei diritti umani e delle crescenti ingiustizie e disuguaglianze che esso causa".

L'imperativo è sempre stato quello di cercare un compromesso qualsiasi per evitare il fallimento; una posizione del resto che riflette le tante contraddizioni della politica industriale brasiliana, nonostante il Paese si presenti al mondo come attento alla salvaguardia ambientale.

## **XVIII Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici**

### **ANTEFATTO**

Con queste premesse si è aperta il 26 Novembre, a Doha, nel Qatar, la **XVIII Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici**, condotta fino al 7 Dicembre, con circa 17mila delegati provenienti da 194 paesi, nell'ambito della [Climate Change Conference 2012 \(Cop 18\)](#) della [United Nations Framework Convention on Climate Change \(UNFCCC\)](#) e l'ottava sessione della conferenza della parti del [Protocollo di Kyoto \(Cmp8\)](#).

La speranza di poter fare passi avanti rispetto a quanto constatato nel summit RIO+20 era abbastanza forte, soprattutto in quei paesi hanno maggiori possibilità di subire catastrofi a seguito del peggioramento dei parametri climatici. Diciamo che tutti speravamo nel superamento di alcune difficoltà e preclusioni riscontrate nel summit di giugno.

**Punto primo del summit:** impegnarsi a tagliare le emissioni di anidride carbonica.

L'aver scelto come luogo per ospitare la conferenza del clima uno dei paesi non solo ricchissimo di **petrolio e gas**, ma anche leader nell'infausta classifica dei paesi con la maggior quantità di emissioni (44 tonnellate pro capite per anno), rappresentava un segno di sfida, un punto di svolta.

**Punto secondo il protocollo di Kyoto e i suoi eredi:** il trattato internazionale per ridurre le emissioni di gas serra era in scadenza e doveva essere rimpiazzato, così da avere ancora per gli anni a venire un accordo giuridico per limitare le emissioni. Tenendo conto che rispetto al 1997 - anno in cui il protocollo venne sottoscritto - i protagonisti del riscaldamento globale sono cambiati, e gli allora paesi in via di sviluppo sono diventati oggi tra i maggiori responsabili delle emissioni.

Si sono detti pronti ad aderire a un secondo atto del protocollo di Kyoto, per gli anni 2012 - 2020, Unione Europea, Australia, Norvegia, Svizzera, Liechtenstein, Croazia, Ucraina e Islanda, con target da raggiungere riguardo i tagli sulle emissioni (verosimilmente **tagli del 20%** rispetto al 1990 da raggiungere entro il 2020).

L'atto II del Protocollo di Kyoto, unico strumento giuridico vincolante che impegna i paesi industrializzati, ad eccezione degli Stati Uniti che non l'hanno mai ratificato, a ridurre le loro emissioni di gas serra è oramai un accordo solo simbolico, dopo il ritiro di Canada, Giappone e Russia (i paesi che lo ratificano rappresentano solo il 15% delle emissioni globali di gas serra).

**Punto terzo** un nuovo trattato da stipulare entro il 2015 per il taglio delle emissioni per tutti i paesi a partire dal 2020, uno degli [accordi](#) partoriti durante Durban 2011.

I delegati delle diverse nazioni avevano l'obbligo di trovare punti in comune, che conciliassero le richieste di alcuni paesi virtuosi che hanno accumulato più **crediti di emissioni** da usare negli anni successivi al 2012 e che rischiano però di sminuire il significato dei nuovi obiettivi sui tagli. Senza dimenticare il ruolo che svolgeranno nelle trattative gli Usa, il grande assente nel protocollo di Kyoto, e la Cina, alla quale si chiede di adottare comportamenti più trasparenti.

Rispetto a questi impegni, allo stato odierno, dal 2000 la sola **anidride carbonica** è cresciuta del 20%, e lo scorso anno i suoi livelli erano a circa 390 parti per milione, che confrontati alle 280 dell'era pre-industriale significa un aumento del 40%. Dati che pongono la Terra in una situazione piuttosto precaria, lontana da quell'aumento di 2°C nei prossimi anni giudicato se non sicuro, tollerabile dal nostro pianeta.

Perché se le emissioni continueranno a crescere al tasso attuale entro il 2020 avremmo circa 58 giga tonnellate di gas serra immessi nell'atmosfera all'anno: 14 in più di quelle necessarie a mantenere l'innalzamento delle temperature sotto i 2°C.

L'ipotesi più negativa, sostenuta dal Programma per lo sviluppo dell'Onu (UNEP), è che il pianeta va verso un riscaldamento di 3-5 gradi nel corso di questo secolo. La Banca Mondiale sostiene che un pianeta di 4 gradi più caldo vedrebbe inondate le aree costiere, la scomparsa delle piccole isole e la produzione di cibo sensibilmente ridotta. (fonte AFP).

## RISULTATI

La 18a Conferenza sui cambiamenti climatici, svoltasi in Dicembre 2012 a Doha, si è conclusa con scarsi risultati, nonostante le aspettative e le dichiarazioni di principio, come ribadito dal ministro Corrado Clini.

E' stato raggiunto un accordo per estendere il trattato di Kyoto, scaduto il 31 dicembre 2012, fino al 2020, nonostante l'uscita dall'accordo di Kyoto di Nuova Zelanda, Canada, Russia e Giappone, oltre ai paesi storicamente fuori, USA, Cina, India, Brasile, Messico, Sud Africa ed i paesi produttori di petrolio, prima fonte di inquinamento.

Questa situazione dovrebbe addirittura far decadere il protocollo di Kyoto, che inizialmente era subordinato all'accettazione di almeno 55 paesi responsabili di almeno il 55% delle emissioni.

La negoziazione condotta da 194 paesi con 17000 delegati sul clima è ormai estremamente complessa, composta da molti tavoli negoziali su diversi piani, che hanno prodotto anche questa volta l'approvazione formale di più di 20 documenti ([clicca qui](#)).

Una visione d'insieme è sempre difficile a causa dei segnali contrastanti, ambigui di cui abbiamo fatto cenno, ma per mantenere un certo ottimismo i principali passi in avanti del "Doha Climate Gateway" approvato riguardano tre aspetti:

- 1) [l'approvazione di un secondo periodo di impegno del Protocollo di Kyoto](#) dal 2013 al 2020, con la relativa conclusione dei lavori del Gruppo di lavoro sugli ulteriori impegni per i Paesi dell'Allegato I del Protocollo di Kyoto (AWG-KP);
- 2) l'approvazione di un meccanismo sul "*Loss and Damage*", ossia le azioni per prevenire e porre rimedio ai danni causati dai cambiamenti climatici;

- 3) [la conclusione dei lavori del Gruppo di Lavoro sugli impegni a lungo termine \(AWG-LCA\)](#), che ha reso operativi nell'UNFCCC alcuni elementi riguardanti l'adattamento ai cambiamenti climatici (previsti dal [Bali Action Plan](#) e dal [Cancun Adaptation Framework](#)) e il trasferimento delle tecnologie pulite.

Il rinnovo dell'impegno di Kyoto è importante per la sopravvivenza del Carbon Market che è una realtà importante in Europa e che in futuro potrà collegarsi ad altri Carbon Market di paesi non europei come l'Australia, ma su questa necessità che sembra ovvia si sono appuntate le critiche di coloro che vedono nel protocollo attuale unicamente un sistema di manipolazione dell'enorme massa di denaro che viene costituita dai "crediti ambientali" e che rischia di soffocare le intenzioni di azioni decisive e migliorative sull'ambiente ed il clima: possiamo affermare che non hanno tutti i torti.

Il restante 85% delle emissioni, prodotte da paesi come USA e Cina, saranno gestite all'interno del percorso negoziale nato a Durban un anno fa: si prospetta un regime non vincolante ma di "pledge and review", ossia impegni volontari da verificare collettivamente.

Gli impegni presi nel secondo periodo del Protocollo sono superiori a quelli presi a Kyoto in termini di riduzioni medie annue, ma sono largamente inferiori a quelli necessari per una riduzione delle emissioni in linea con l'obiettivo di limitare l'aumento delle temperature globali al di sotto dei 2°C rispetto ai livelli pre-industriali (vedi [Climate Action Tracker](#)).

Non si sono fatti passi avanti sulla forma legale di nuovo accordo globale da rendere operativo entro il 2020, e rimane quanto deciso nei minuti finali a Durban: "*protocollo, strumento legale o risultato concordato dotato di forza legale*" ed infine pochi paesi (*Monaco, Ucraina, Kazakistan*) hanno preso impegni di riduzione delle emissioni al 2020 più ambiziosi di quanto enunciato. A questo punto risulta chiaro che i vari paesi, sia quelli che producono molte emissioni inquinanti sia quelli che non ne producono (in pratica questa ripartizione è fra paesi a grande sviluppo industriale e non) procedono in ordine sparso, senza alcun coordinamento serio per la risoluzione dei danni ambientali e climatici, con l'obiettivo principale della formazione e della distribuzione dei fondi costituiti per i crediti ambientali (il carbon market); questo fondo dovrebbe essere costituito da 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020 (deciso nell'accordo di Copenhagen).

Sono state fatte nuove promesse da alcuni Paesi membri dell'Unione Europea, ma altri Paesi importanti non si sono fatti avanti con cifre concrete.

In generale i Paesi Annex II (i Paesi industrializzati) sono stati sempre abbastanza riluttanti a finanziare i fondi dell'UNFCCC ([United Nations Framework Convention on Climate Change](#)), e hanno preferito finanziare azioni bilaterali o iniziative controllate dalle **MDB (multilateral development banks) come World Bank, African Development Bank, Asian Development Bank, EU Bank for Reconstruction and Development, Inter-American Development Bank Group**. Non sarà facile che il [Green Climate Fund](#) possa raccogliere nei prossimi anni abbastanza fondi per assumere il ruolo previsto al momento della sua istituzione.

La sensazione che se ne ricava è che nonostante lo sforzo encomiabile di molti negoziatori e gli appelli all'azione dei delegati, ci sia qualcosa di molto semplice che mina la possibilità di un accordo sul clima, ossia il rifiuto dei paesi più ricchi e più responsabili della situazione attuale ad assumersi le loro responsabilità, ad accettare una declinazione del principio di "equità", nella ripartizione degli sforzi di riduzione delle emissioni, che non sia solo a proprio vantaggio.

Ad esempio il vice capo della delegazione USA, Jonathan Pershing ha ammesso in un tavolo informale che "*al Congresso USA non accetterebbero il principio di equità*".

Insomma appare chiaro che solo gli interessi monetari sul breve periodo sembrano gli obiettivi alla fine irrinunciabili, magari nascosti da qualche concessione occasionale o da cortine fumogene procedurali; e di conseguenza le speranze di accordi seri di riduzione delle emissioni non possono che essere minime.

Sulla scia di queste considerazioni sono nate tutta una serie di opinioni contrastanti, da quelle più pessimistiche, pur convinte della necessità di azioni correttive sulle attività industriali umane, a quelle più scettiche che vedono in questi summit unicamente lo sviluppo e la manipolazione di enormi interessi economici e che potremmo definire come il pensiero del gruppo dei “disincantati e dei negazionisti”.

## I DISINCANTATI ED I NEGAZIONISTI

Assodato che fino ad oggi è impossibile coprire i rischi derivanti dagli estremi climatici con assicurazioni, non essendosi chiarito a chi ne spettasse l'onere ed in quale misura (sarebbe un affare gigantesco per le società di assicurazione), per alcuni è realistico pensare che l'obiettivo di ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> finisce per trasformarsi in un pretesto per chiedere pesanti risarcimenti per danno climatico, senza produrre interventi tecnico-scientifici adatti allo scopo.

Il Climate Action Network, una rete di oltre 700 organizzazioni non governative internazionali, ha commentato mestamente: *«la commissione Onu per il clima ha fallito nel trovare soluzioni per tagliare le crescenti emissioni di CO<sub>2</sub>, né ha individuato un percorso per una strategia con cui movimentare 100 miliardi all'anno entro il 2020 (deciso dall'accordo di Copenhagen) per aiutare i paesi più poveri ad affrontare il cambiamento climatico».*

Il passo successivo è che comunque la bolletta energetica dei cittadini, soprattutto quella degli europei, viene rincarata per sostenere la Green Economy, una vera e propria lobby secondo coloro che negano l'utilità della riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>.

In Italia si spendono 10 miliardi di euro all'anno per sovvenzionare le energie alternative che sono più costose, e possono dare solo un contributo marginale e discontinuo alle necessità del paese. Con questa cifra, i negazionisti affermano che si potrebbe costruire un paio di centrali nucleari all'anno, e ridurre il costo energetico che danneggia i cittadini ed allontana gli investimenti stranieri dall'Italia.

Oramai emerge e si rafforza la corrente di coloro che contestano anche con argomenti scientifici (ovviamente confutabili, come sono confutabili anche gli argomenti avversi, data la estrema imprevedibilità dei fenomeni climatici e delle loro complesse interazioni) il ruolo causale delle attività umane sui cambiamenti climatici: diversi studi indipendenti che si distaccano dal catastrofismo “carbonico” e chiamano in causa fenomeni solari e astronomici.

Si nega che la CO<sub>2</sub> abbia un ruolo preponderante sul clima, e le variazioni climatiche vengono collegate a fenomeni astronomici quali le macchie solari, addirittura si prevede un prossimo raffreddamento della Terra fino ad una imminente glaciazione.

Forse anche per questo la strategia ambientalista ha corretto in parte la rotta puntando ai danni provocati dagli “eventi climatici estremi” che sempre qua e là continueranno a verificarsi.

Infatti l'IPCC (*L'Intergovernmental Panel on Climate Change*, Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico) in un rapporto denominato SREX, del 25 novembre 2011 con una certa prudenza afferma: *“Quanto all'influenza umana sul clima, c'è evidenza (evidence) che alcuni estremi climatici sono cambiati per influenze antropogeniche, incluso l'aumento dei gas serra, ed è probabile (likely) che questo abbia influito sull'innalzamento delle temperature giornaliere minime e massime globali. E' pure probabile che ci sia stata una influenza antropogenica nell'aumento delle situazioni estreme di acqua alta costiera dovuta ad un aumento del livello medio del mare. Quanto ai cicloni tropicali, c'è poca certezza (low confidence) nell'attribuirne i cambiamenti a influenze antropogeniche. L'attribuzione di singoli eventi estremi al cambiamento di clima antropogenico è azzardata (challenging).”*

Sempre secondo i negazionisti, la Banca Mondiale ha commissionato, nell'imminenza della conferenza di Doha, un rapporto che cavalca il più estremo catastrofismo al Postdam Institute for Climate Impact Research, dimostrando l'interesse oggettivo del mondo della finanza verso le politiche di controllo della CO<sub>2</sub>.

Richard Lindzen, scienziato del M.I.T. (contestato perché contrario alle tesi catastrofiste), informa che il colosso finanziario ENRON è stato uno dei più attivi lobbisti per sostenere il protocollo di Kyoto. Sperava di diventare un operatore finanziario per il commercio dei diritti di emissione della CO<sub>2</sub>.

Questi diritti ammonterebbero a più di un trilione di dollari, e le commissioni varranno molti miliardi. Gli Hedge Funds se ne occupano attivamente; così fecero pure Lehman Brothers e Goldman Sachs, che si costituirono in lobby in favore del cosiddetto “cap and trade” (commercio di quote di emissione), che frutterebbe miliardi.

Inoltre i negazionisti sostengono che non sia un caso che Al Gore, gran sostenitore del Global Warming, sia associato in tali attività.

In Italia la banca Intesa Sanpaolo, grazie a Corrado Passera, e Sorgenia di Carlo de Benedetti hanno dato vita alla società “anonima” [Giga](#), con sede a Lugano.

Lo scopo sociale è focalizzato “sull’acquisto, la vendita, il commercio dei titoli Carbon Assets determinati come certificati di riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>, così come definiti dal Protocollo di Kyoto, permessi di emissione europei, così come definiti dalla Direttiva europea sull’ Emission Trading e contratti forward e futures”.

Per un intreccio di partecipazioni, nell’affare sono coinvolte anche alcune delle principali utility italiane da Hera ad Enia ad Iris ad Iride.

Tutti questi soggetti hanno interesse che il commercio delle quote di CO<sub>2</sub> decolli, ma basta il fatto che intorno al problema del cambiamento climatico si siano creati interessi economici per gridare allo scandalo?

E’ ovvio che riparare un disastro costa ed avvia una grande attività economica, ma non è questo uno scandalo: lo scandalo è appesantire oltre il consentito il danno oppure minimizzarlo per interessi opposti, che possono scaturire da programmi nucleari o cointeressenze nei combustibili fossili.

Infine i negazionisti affermano che la gran parte degli studi scientifici sul clima e molte riviste scientifiche sono commissionati e sovvenzionati da gruppi industriali e bancari interessati al carbon market.

Ve ne elenco alcuni fra i più recenti, senza formulare ipotesi di eventuali forzature nell’orientamento e nelle conclusioni.

- ◆ [Turn Down the heat. Why a +4°C warmer world must be avoided](#), il rapporto commissionato dalla Banca Mondiale al Potsdam Institute for Climate Impact Research e di Climate Analytics, un documento che potrebbe servire alla revisione delle politiche della Banca; il fine è di cercare di evitare un mondo più caldo di 4°C, che sarebbe un mondo con ondate di calore senza precedenti, siccità e inondazioni gravi, importante in molte regioni, con gravi ripercussioni sul sistema economica, sulla povertà, sugli ecosistemi e i servizi da loro forniti.
- ◆ [The State of greenhouse gases based on observations up to 2011](#) del WMO, l’Organizzazione Meteorologica mondiale. Il rallentamento dell’economia globale non frena l’aumento dei tre principali gas serra, CO<sub>2</sub>, metano e N<sub>2</sub>O, che l’anno scorso rappresentavano nel complesso una forzante radiativa equivalente a 473 ppm di CO<sub>2</sub> atmosferica, un aumento del 30% rispetto al 1990.
- ◆ [Global Coal Risk Assessment](#) del World Resource Institute, stima che sono già state proposte in tutto il mondo 1200 centrali a carbone per una potenza totale di 1 milione e 400 mila megaWatt, un modo molto economico per avviarsi verso i4°C.
- ◆ [World Energy Outlook 2012](#) dell’Agenzia Internazionale per l’Energia ([sintesi in italiano](#)) avverte che “l’obiettivo climatico di limitare l’aumento della temperatura globale entro i 2 °C sta diventando, ogni anno che passa, sempre più difficile e più costoso”. Altro aspetto determinante nelle proiezioni dell’offerta e del consumo di energia da qui al 2035: “L’acqua sta diventando un parametro sempre più importante per valutare la fattibilità dei progetti energetici, in quanto la crescita economica e demografica sta intensificando concorrenza per accaparrarsi le risorse idriche”.



- ◆ [Climate change, impacts and vulnerability in Europe 2012](#) dell'Agenzia Europea per l'Ambiente, conferma un quadro di impatti pesanti già dovuti al riscaldamento globale in Europa, dovuti al fatto che "l'ultimo decennio (2002-2011) è stato il più caldo registrato in Europa, con una temperatura della superficie terrestre più alta di 1,3° C rispetto alla temperatura media in epoca preindustriale": nell'Europa meridionale ondate di caldo aumentate in termini di frequenza e lunghezza, precipitazioni in diminuzione, siccità dei fiumi più grave e frequente, da cui una minore disponibilità idrica per l'agricoltura, nonché cambiamenti diffusi nelle caratteristiche di piante e animali. Nel rapporto c'è anche una sintesi delle proiezioni per il futuro.
- ◆ [A Ricardian Analysis of the Impact of Climate Change on European Agriculture](#) della Fondazione Eni Enrico Mattei, una stima di impatti sull'agricoltura effettuata con un metodo innovativo per tenere in conto delle possibilità di adattamento, prospetta scenari di impatti molto negativi per l'Europa meridionale, con una perdita che per il settore può arrivare al 44%.

Concludiamo pubblicando integralmente l'articolo elaborato sugli studi di un ricercatore italo-americano, il prof. Nicola Scafetta, che assieme ad altro colleghi sostiene la scarsa o nulla incidenza delle attività umane sugli attuali cambiamenti climatici.

**Prof. Scafetta, Duke University:**

### **le variazioni del clima collegate ai movimenti del sistema solare**

Secondo il blocco scientifico e politico dominante, che fa capo all'IPCC, la scienza del clima sarebbe ormai definita sulla base dei modelli sviluppati al computer che attribuiscono alla CO<sub>2</sub> prodotta dall'uomo quasi tutto il riscaldamento globale osservato dal 1970.

Ma secondo il prof. Nicola Scafetta in realtà nessuno lo pensa veramente.

Le proiezioni avvalorate dall'IPCC predicono un riscaldamento catastrofico nel 21° secolo, a meno che non vengano prese misure drastiche per la riduzione delle emissioni dei gas serra.

Ma questi modelli, chiamati General Circulation Climate Models (GCM) secondo il prof. Scafetta sono inattendibili in quanto non rispondono ad un requisito fondamentale: non riescono a rappresentare le variazioni della temperatura terrestre del passato.

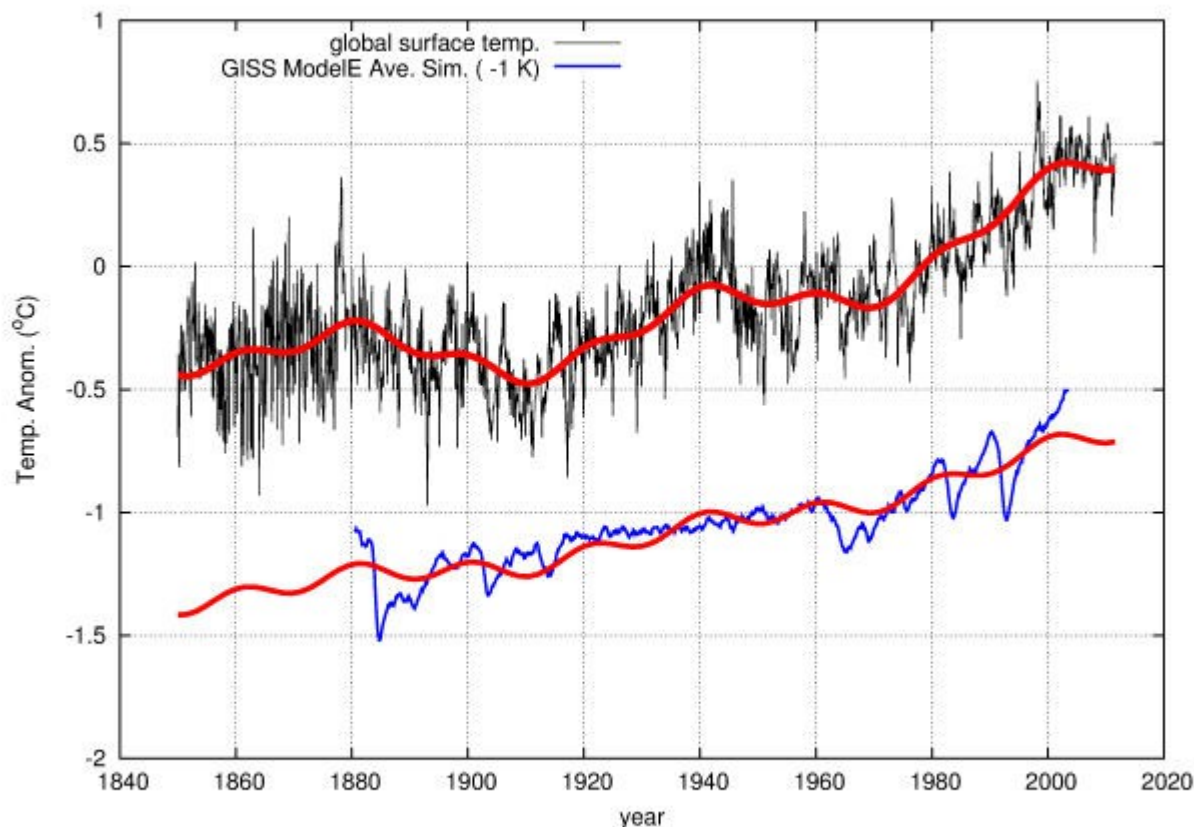
Quale valore possono allora avere le proiezioni future?

Scafetta ha sviluppato un modello empirico in cui si assume che il clima è sincronizzato al movimento del sistema planetario solare, e per la maggior parte a Giove e Saturno.

Questo modello dà risultati in linea con le temperature realmente misurate ed è quindi più attendibile dei modelli usati dall'IPCC.

Scafetta prende in considerazione il periodo dal 1850, perché da qui sono disponibili misurazioni termometriche di una certa affidabilità, e osserva che l'andamento reale si discosta significativamente da quello ottenuto con i modelli GCM.

Consideriamo il grafico seguente, che riporta l'andamento delle temperature misurate sovrapposto a quello ottenuto da uno dei modelli GCM (GISS Model E, sviluppato dal Goddard Institute for Space Studies della NASA).



Si vede anche ad occhio che il tracciato delle temperature misurate presenta a distanza di circa 60 anni tre “gobbe”, nel 1880, 1940 e 2000, in una tendenza di fondo comunque ascendente. Queste gobbe, in particolare quella del 1940, non sono rappresentate dal modello GCM, e quindi esso non rappresenta un fattore di periodicità di circa 60 anni che è invece presente in natura.

Questa carenza è presente in tutti i modelli GCM sviluppati.

Dice Scafetta: *Ho studiato tutti i modelli di simulazione riguardanti il 20° secolo raccolti dal Programma per la Diagnosi Comparativa dei Modelli Climatici (Program for Climate Model Diagnosis and Intercomparison – PCMDI) , disponibile come allegato all’articolo). Ebbene, si può agevolmente riscontrare che la capacità di questi modelli di riprodurre il clima riscontrato è veramente scarsa.*

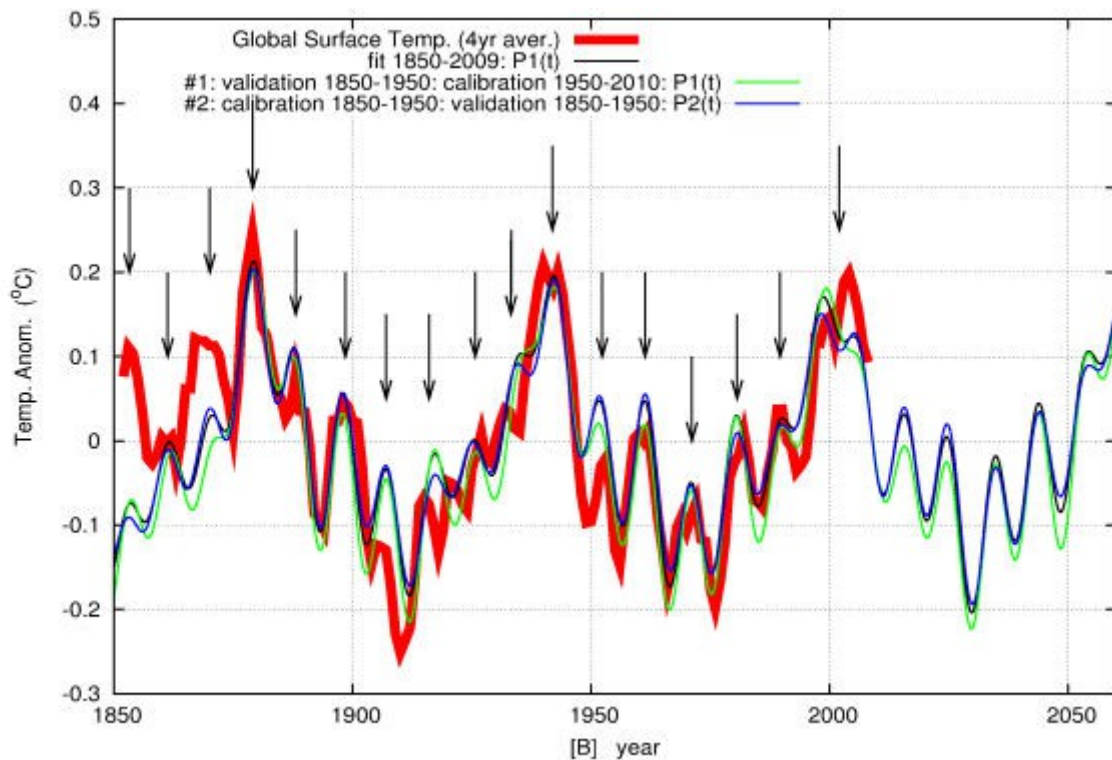
In realtà la discrepanza non era passata inosservata.

Il prof. Franco Battaglia da tempo mette in evidenza la contraddizione: le temperature reali sono diminuite nel periodo 1940 al 1975, quando in realtà c’è stato un boom della attività industriale e le emissioni antropiche di CO<sub>2</sub> sono salite di conseguenza.

Anche la temperatura del mare fu oggetto di contestazioni, al punto che importanti istituti coinvolti nella elaborazione dei modelli, la CRU britannica e la NOAA americana, decisero di apportare un fattore di correzione per spianare la gobba imbarazzante del 1940.

Ebbene, usando analisi di regressione e compensando per il trend di aumento del valore medio il prof. Scafetta ottiene questo grafico sorprendente:





E' subito evidente una periodicità di circa 60 anni, ma utilizzando tecniche di analisi più sofisticate si possono evidenziare almeno altri 3 cicli periodici di circa 9, 10 e 20 anni.

Ebbene, questi cicli sono correlabili ai movimenti dei pianeti del sistema solare, i quali si trovano periodicamente in allineamento o in opposizione tra di loro e rispetto al sole. Gli attori più importanti sono Giove e Saturno.

Il prof. Scafetta fa notare che oltre a questi cicli, che sono stati oggetto di questo suo studio, ce ne sono altri di periodo più lungo, pluri-centennale o pluri-millenario, i quali però per essere studiati necessitano di dati cosiddetti "proxy".

Cioè, non essendo ovviamente disponibili dati termometrici, ci si basa su osservazioni di tipo geologico e biologico collegabili alla temperatura, dati che peraltro presentano un certo grado di incertezza.